

Un bosco risonante di voci

L'indimenticabile protagonista dell'ultimo romanzo di Saveria Chemotti si chiama Tilde.

La sua vita, a cavallo tra gli anni Venti e Quaranta, smentisce ogni pronostico perché grazie alla sua magnifica voce riesca a capovolgere un destino di esclusione che sembrava inevitabile

DI MARIA VITTORIA VITTORI

Scherzi di natura, li chiamavano una volta nei paesini. O fenomeni da baraccone: creature strane, deformi, che sembravano venute al mondo in deroga a ogni principio di equilibrio e di armonia. Come Tilde, l'indimenticabile protagonista del nuovo romanzo di Saveria Chemotti *Quella voce poco fa*. Assomiglia più a un tronco d'albero che a una donna, questa strana creatura nata in una baracca ai margini di un bosco del Trentino, da un padre sconosciuto e da una madre dall'esotico nome di Valburga che lì s'era costruita il suo piccolo mondo di curatrice. Siamo agli inizi della Prima guerra mondiale, e ben presto ai combattimenti e alla vita di trincea si affiancherà nella decimazione la temibile epidemia di febbre spagnola. Sarà un misterioso cacciatore che più volte s'era servito dei rimedi naturali di Valburga a trovare questa creatura che gattonava vicino al cadavere di sua madre.

La storia di Tilde che si sviluppa da questo ritrovamento è una di quelle che fanno piangere e ridere insieme, che comunicano sofferenza e indignazione, ma anche

una vitale allegria; una storia di esclusione dalle rigide regole sociali, ma di fortissima inclusione nel ritmo aperto della vita. Perché Tilde ci viene rappresentata dalla scrittrice in perfetta simbiosi con i ritmi della natura, e anche quando sembra essere sola non lo è mai, perché respira la stessa vitale atmosfera di tutti gli abitanti del bosco, ne riconosce le diverse voci e le assimila, entrando in giocosa relazione con loro.

E i suoi pochi, ma fidatissimi amici, come Bastiano, il cacciatore solitario che si prende cura di lei in vita e anche dopo, attraverso il lascito di una casa in paese e di un baule colmo di libri; la puericultrice Edvige, che pazientemente la istruisce a parlare, leggere, scrivere; Basilia, la maestra di canto che educa la sua voce, sono persone che come lei si trovano ai margini della società, o comunque giudicate anormali per le idee politiche, per le stranezze comportamentali oppure per un grado di istruzione che le rende diverse.

Confortata dal loro affetto, gradualmente Tilde esce dalla sua scorza selvaggia, e il suo entrare in confidenza con la

propria interiorità di donna va di pari passo sia con la lettura delle tante storie che le ha lasciato in eredità Bastiano sia con la maturazione della sua voce prodigiosa che sembra provenire da regioni sconosciute. Anche l'amore con un uomo diventerà possibile per lei: «Odoriamo tutti e due di terra, muschio, lichene, resina. Abbiamo rami e radici, non solo braccia e gambe. Per questo tu mi hai conquistato», le dice Adamo, il misterioso bandito che è diventato una leggenda perché, come Robin Hood, ruba ai potenti per dare ai poveri. Vicende avvincenti, che da sole potrebbero rendere la storia di Tilde memorabile.

Eppure, c'è un di più: e si trova proprio all'interno delle particolari modalità con cui la scrittrice ha dipanato questa storia nell'arco dell'intera narrazione. Le tappe fondamentali della breve esistenza di Tilde vengono scandite attraverso una duplice partizione, che se da una parte inevitabilmente porta il timbro della Storia, dall'altra si affaccia verso l'interiorità di tutti noi, lettrici e lettori della contemporaneità. E mentre il flusso della Storia passa attraverso il primo dopoguerra, l'affermazione del Fascismo, la campagna d'Abissinia, la Seconda guerra mondiale – eventi la cui risonanza è minuziosamente ricostruita non solo attraverso le fitte pieghe della storia locale ma anche grazie alle risorse di un epistolario privato –, la sua sponda assume i sorprendenti connotati del linguaggio poetico. Infatti, a partire dall'*ouverture* iniziale di Wislawa Szymborska, interamente modulata sul principio di individuazione – all'insegna del «sono quella che sono» –, ogni capitolo è introdotto da un testo poetico, in una scelta che va da Emily Dickinson a Mariangela Gualtieri, da Herman Hesse ad Antonia Pozzi, dal repertorio delle canzoni popolari a quello delle arie operistiche. Testi che gettano una nuova luce sulla crescita interiore della protagonista e sulle sue relazioni con gli altri; che entrano in feconda relazione con la voce dell'autrice e si allungano fino a chi legge, strutturando e amplificando emozioni e consapevolezza.

L'impressione forte e durevole che ne deriva è quella di un romanzo che è un vero e proprio bosco di storie e poesie, risonante di molteplici voci con cui dialogano la voce di Tilde e dell'autrice, e poi anche la nostra. ■

SAVERIA CHEMOTTI
QUELLA VOCE POCO FA
 IACOBELLI EDITORE
 GUIDONIA-ROMA 2019
 206 PAGINE, 15 EURO
 E-PUB 7,99 EURO

una vitale atmosfera di tutti gli abitanti del bosco, ne riconosce le diverse voci e le assimila, entrando in giocosa relazione con loro.

E i suoi pochi, ma fidatissimi amici, come Bastiano, il cacciatore solitario che si prende cura di lei in vita e anche dopo, attraverso il lascito di una casa in paese e di un baule colmo di libri; la puericultrice Edvige, che pazientemente la istruisce a parlare, leggere, scrivere; Basilia, la maestra di canto che educa la sua voce, sono persone che come lei si trovano ai margini della società, o comunque giudicate anormali per le idee politiche, per le stranezze comportamentali oppure per un grado di istruzione che le rende diverse.

Confortata dal loro affetto, gradualmente Tilde esce dalla sua scorza selvaggia, e il suo entrare in confidenza con la